



*Pignola nel '700*

Per citare quest'articolo:

Sebastiano Rizza, "Tindamì", *che rompicapo!*

**U laccè** - sito di cultura popolare e del dialetto di Pignola (PZ)

Url pagina:

<http://digilander.libero.it/cultura.popolare/pignola/parole/tindami.pdf>

Homepage: <http://digilander.libero.it/cultura.popolare>

*Storie di parole lucane*

## **Tindamì, che rompicapo!**

Sebastiano Rizza

([se.rizza@gmail.com](mailto:se.rizza@gmail.com))

La botteguccia di Antonio, che sa tanto di Natale anche in pieno agosto, è sorvegliata dallo sguardo dolce e sonnacchioso di Yughi e Diego, fedeli Argo.

Dentro c'è odore di cuoio, di colla, di *cromatina*. Antonio, come sempre, mi ospita volentieri. Poi prende a sciorinare, con compostezza quasi religiosa, parole pignolesi. Che io annoto con meticolosità nel blocchetto che mi trascino per l'occasione.

È facile che nel gioco entri sempre qualcuno, non occasionale visitatore, e allora, come le ciliegie, una parola tira l'altra.

Poi il gioco si fa duro e qualcuno si avventura nelle etimologie, inconsapevolmente incurante dell'avvertimento del maestro: «Mentre in presenza di un problema matematico - scriveva, non senza una punta di sarcasmo, l'insigne linguista Bruno Migliorini (1975:7) - il pubblico di solito tace e si rimette al competente, quando si parla di lingua e in particolare di etimologia tutti credono di poter giudicare appellandosi "al buon senso"».

Questa volta salta fuori *tindamì*. Qualcuno dice che lo usano solo le donne<sup>1</sup> e aggiunge che la sua origine dipende dal fatto che le vedove, un tempo, portavano il lutto tutta la vita. Pertanto, equivarrebbe a nero.

L'improvvisato etimologista non sa certamente che l'interpretazione in questo senso non è certamente nuova. Già il Bianciardi, nell'Ottocento, sosteneva infatti che in Corsica la vedova dice «fo la tinta e vale abbrunata, e non delle vesti soltanto», riferisce il Traina (1868: 1031). Ancora nell'Ottocento il *Vocabolario Universale della Lingua Italiana* a cura di Bellini e altri riportava che, parlando di persona, dicesi *tinto* per 'cambiato di colore a cagion dell'ira'.

A sostegno di questa tesi sembrerebbe venire in soccorso il modo di dire titeo *scura mi* ( propr. 'scuro io') e il siciliano *nìuru iù* e *nìuru a mmia* ( propr. 'nero io'), equivalenti appunto di *tindamì*.

Ma le cose, viste con occhio più critico ed esperto, sembrano essere diverse e la spiegazione del nostro informatore-etimologista non sarebbe altro, come dicono i linguisti, che un caso di

---

<sup>1</sup> In realtà, mi è stato possibile constatare che appartiene soprattutto, ma non esclusivamente, alla parlata delle donne.

etimologia popolare detta altrimenti, con definizione più pretenziosa, paretimologia. Cioè l'etimologia di una parola che la sapienza popolare ricava, per mezzo delle sue conoscenze empiriche e limitate, dall'assonanza con un'altra parola o da semplici impressioni e non dalla valutazione di elementi fonetici e storici.

Il pignolese *tindè* corrisponde, invece, al calabrese e siciliano *tintu* col significato di 'cattivo, sventurato, povero' (e cfr. anche il calabrese *tint'a mia* e il napoletano *tinto me* - al femminile *tenta me* - perfettamente equivalenti al modo di dire pignolese), riconducibile al latino *tinctus*, participio passato di *tingere*, che aveva non solo il significato di 'tingere, colorare', tuttora vivo in italiano, ma anche quello di 'bagnare, immergere in un liquido'.

Nel latino di Tertulliano, scrittore cristiano del II-III sec., *tingere* traduce il greco *baptizein* 'immergere in un liquido per battezzare', in quanto il battesimo primitivo, come tuttora presso i cristiani orientali, avveniva per immersione e non per infusione come nella chiesa latina<sup>2</sup>.

Nell'italiano antico *tingere* e *battezzare* coesistono, tanto che, nel XIV sec., il notaio fiorentino Zuccherò Bencivenni (1828: 8) poté affermare che le due voci coincidono: «Appresso lo tigne in sangue, che elli il mette in uno sì ardente ed in una sì dolce devozione di Gesù Cristo, che come elli pensa a lui ed a sua passione, elli è così tinto ed abbeverato de suo sangue prezioso che Gesù Cristo sparse per lui, come una suppa di vino piena di pane caldo, ed intinta in vino, cioè un novello battesimo, che tignere e battezzare è tutto uno».

Come *tinctus* dal senso di 'battezzato' sia passato a quello di 'sfortunato, tristo, sciagurato, cattivo' non è chiara se non teniamo presente un evento storico che interessò la cristianità. Nel IV-V sec. - dice il filologo Antonino Pagliaro (1934: 376-377), che per primo ha sostenuto questa tesi - l'Africa romana fu teatro di dispute religiose che diedero vita all'eresia donatista che, vista la vicinanza delle coste africane con la Sicilia, raggiunse l'isola, dove il verbo *tingere* passò a significare 'essere battezzato in maniera non ortodossa'.

In seguito, con il tramonto del donatismo (la denominazione risale al vescovo Donato di Case Nere), *tinctus* perdé il significato originario continuando, però, a vivere sotto altre spoglie nel lessico siciliano. Dalla Sicilia la voce sarebbe passata in Calabria e negli altri dialetti basso-peninsulari.

Ancora a *tinctus* può ricondursi il nome lucano *tindèlè*, dato a quelle «maschere semplici come i pensieri dei bambini - come scrive Lello Colangelo in un articolo su *Il Nuovo Territorio* - [i cui] volti erano dipinti con pezzi di carbone rubati ad un camino sonnolento». A nostro giudizio, i *tindèlè* incarnerebbero una schiera di diavoli, proprio come il *tèntillè* napoletano. Lo proverebbe il viso dipinto di nero. «Le maschere scure - osserva infatti Roberto De Simone (1977: 199) - celano il diavolo, la morte, la follia e tutte quelle forze che si immagina di incontrare durante il pericoloso viaggio nell'al di là».

Se la tesi di Pagliaro è stata accettata da Battisti e Alessio (1950-1957) e di recente ripresa da Manlio Cortelazzo e Carla Marcato, autori del *Dizionario etimologico dei dialetti italiani* (2005: 436), ha fatto storcere il naso ad Alberto Vàrvaro (1981: 122), sottolineando la mancanza di riscontri oggettivi, tanto relativamente all'origine della voce quanto alla sua diffusione nell'ambito dell'Italia meridionale, ritiene più verosimile la trafila *scuro* > *infelice*, *sventurato* > *cattivo* (Vàrvaro 2014, II: 1078). Al momento, non sono state avanzate altre proposte plausibili e... il rompicapo rimane.

---

<sup>2</sup> Nel *De Velandis Virginibus* scriveva Tertulliano: «Non permittitur mulieri in Ecclesia loqui, nec docere, ne tingere» (cit. in Moroni 1840: 209). E chiosa il Redi nelle *Annotazioni a Il Bacco in Toscana* (1685: 148): «Tingere, ovvero Tingere nel Latino è propriamente bagnare; onde i Battezzati da Tertulliano son detti *tincti*, colla qual parola volle esprimere la greca *βεβαπτισμένοι* tuffati, bagnati»

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BATTISTI Carlo e ALESSIO Giovanni, 1950-1957, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbera, voll. 5.
- BENCIVINNI Zuccherò, 1828, *Volgarizzamento dell'Esposizione del Padre Nostro, per la prima volta pubblicato con illustrazioni dal D. Luigi Rigoli*, Firenze.
- CORTELAZZO Manlio e MARCATO Carla, 2005, *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino, UTET Libreria.
- DE SIMONE Roberto: v. Rossi-De Simone
- MENARINI Alberto, 1975, *Parole e storia. Fogli di vocabolario*, Milano, Rizzoli.
- MORONI Gaetano, 1840, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, Tipografia Emiliana, vol. III.
- PAGLIARO Antonino, 1934, *Aspetti della storia linguistica della Sicilia*, in "Archivum Romanicum", n. 18, pp. 355-380.
- REDI Francesco, 1685, *Opere*, Firenze, Piero Martini all'Insegna del Lion d'Oro.
- ROSSI Annabella e DE SIMONE Roberto, 1977, *Carnevale si chiamava Vincenzo*, Roma, De Luca Editore.
- TRAINA Antonino, 1868, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Pedone Lauriel [rist. anast. *Vocabolario siciliano-italiano illustrato*, s.d., Centro Meridionale Siciliano].
- VÀRVARO Alberto, 1981, *Lingua e storia in Sicilia*, Palermo. Sellerio.
- VÀRVARO Alberto, 2014, *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano (VSES)*, Strasbourg, Éditions de linguistique et de philologie/CSFLS, 2 voll.